

Dal 1486 nel "Vallone dell'Inferno" l'edificazione delle prime cappelle, in stile francescano e immerse nella natura

A Varallo nel '400 i "primi passi"

Le origini del Sacro Monte voluto dal beato Bernardino Caimi

Per i francescani, fin dal medioevo, il viaggio in Terrasanta era soprattutto un pellegrinaggio ai luoghi della Passione di Cristo e di Maria. Alla fine del XV secolo, vista la minaccia turca nei confronti dei fedeli che volevano recarsi in quei luoghi, il frate francescano Osservante padre Bernardino Caimi, già custode del Santo Sepolcro di Gerusalemme nel 1478, decise di riprodurre, con particolare fedeltà, i luoghi santi della Palestina sulla collina - "supra parietem" - che sovrasta Varallo Sesia. Dopo aver trovato appoggio e sostegno economico da parte dei varallesi, nel 1486 padre Caimi diede il via al proprio progetto e, in parallelo all'edificazione del convento di Santa Maria delle Grazie, progettò i "luoghi santi" della passione di Cristo e di Maria, dei loro sepolcri, dell'assunzione e dell'ascensione al cielo, ad imitazione di quelli che i pellegrini andavano a "cercare" a Gerusalemme, all'interno e all'esterno della città, in base alle indicazioni presenti nei Vangeli.

Circondate dalla vegetazione del bosco di faggi denominato "Vallone dell'Inferno", le prime cappelle erano costruzioni molto semplici, inserite nella natura come gli eremi francescani, caratterizzate da loggiati e campanili che riprendevano, sia nei modelli architettonici sia nei materiali utilizzati, la cultura architettonica valesiana. Ne sono testimonianza l'antico complesso di Nazaret (cappelle 2 - 4), il nucleo più antico del complesso di Betlemme (cappelle 5 - 9) e la cappella delle Tentazioni di Cristo (13). All'interno di queste strutture, pitture e sculture a grandezza naturale suggerivano al fedele l'episodio che si voleva ricordare, favorendo la meditazione e la preghiera.

In contemporanea ai nuclei del "Vallone dell'Inferno", si



La cappella del Santo Sepolcro, la più antica del complesso, la lapide dedicatoria del 1491 all'ingresso e la cappella di Nazareth (foto aietti)



costruivano anche, in quella che sarebbe diventata - per aggregazione di diverse strutture - la piazza della Basilica, le cappelle della Pietà (40), della

deposizione del corpo di Gesù nella Sindone (41), del Santo Sepolcro (43) e la nicchia con l'altare di San Francesco (42), dove padre Caimi celebrava la

messa in attesa della costruzione della chiesa dell'Assunta.

La prima cappella ad essere costruita è quella del Santo Se-

polcro: conclusa il 7 ottobre 1491, fu eretta a spese del nobile varallesi Milano Scarognino, come spiega l'iscrizione sulla porta di ingresso, "affin-

chè potesse vedere Gerusalemme chi non poteva viaggiare". Dell'allestimento originario conserva il sarcofago in pietra, la statua in legno policromo del Cristo morto e quella della Maddalena. All'ultimo decennio del '400 risale anche la cappella del sepolcro della Madonna (45), isolata dal percorso all'epoca della costruzione della funivia di collegamento fra Varallo e il Sacro Monte, negli anni '30 del secolo scorso. All'interno un ciclo di affreschi che rappresentano l'assunzione della Madonna con gli Apostoli e gli angeli, ora esposto alla Pinacoteca di Varallo, attribuito alla bottega lombarda dei pittori Scotto in cui si sono riconosciute le prime fasi dell'attività di Gaudenzio Ferrari.

francesca bergamaschi

La "Pietra dell'Unzione" conservata in pinacoteca

Lo splendido gruppo statuariao attribuito ai De Donati è esposto al pubblico

Originariamente forse integrata con la cappella precedente, in cui è raffigurata la scena della pietà, la cappella 41 venne realizzata ai tempi di padre Bernardino Caimi, tra il 1486 e il 1493. Come illustrano le iscrizioni in facciata - "Piangere sopra di lui, come si suole piangere per la morte di un primogenito (Zaccaria 12, 10). Giuseppe, distaccato il corpo dalla croce, lo avvolse in una sindone monda (Matteo 27, 59)" - il momento della Passione rappresentato è quello in cui il corpo di Gesù, una volta deposto dalla croce e cosparso di aromi profumati, viene avvolto in un lenzuolo, la "Sindone".

Le intense statue in terracotta policroma che attualmente abitano la scena compiangendo il Cristo morto risalgono al 1826 e sono opera dello scultore valesiano Luigi Marchesi



Il complesso statuariao della Pietra dell'Unzione conservato alla pinacoteca (foto a. samaritani)

che, con l'aiuto di Alessandro Petenati, modellò il gruppo scultoreo in stile neoclassico, inserendolo in un ambiente affrescato dal pittore Pier Celestino Gilardi, anch'egli valesiano.

Pochi anni prima, nel 1822, l'originario gruppo di statue in legno policromo, noto come "Pietra dell'Unzione" proprio in riferimento al luogo dove il corpo di Cristo venne prepara-

to per la sepoltura, era stato rimosso poiché ritenuto "rozzo" e "fuori moda", e depositato nella Pinacoteca di Varallo, dove è tuttora esposto.

Attribuita agli scultori mila-

nesi Giovanni Pietro e Giovanni Antonio De Donati, molto attivi in Italia settentrionale ed in Svizzera, il cui linguaggio artistico era aggiornato sia sugli sviluppi rinascimentali della pittura lombarda sia al repertorio delle incisioni nordiche allora note, quest'opera è una delle più vivaci realizzazioni quattrocentesche della "Nuova Gerusalemme". La forza drammatica emerge, in particolare, dal commovente volto della Vergine, sostenuta dalle due Marie; particolarmente espressivi anche i dolorosi volti ieratici della Maddalena e di Giovanni, in secondo piano, e quelli più composti di Nicodemo e Giuseppe di Arimatea che, disposti a semicerchio intorno al corpo di Cristo, accolgono e accompagnano nella contemplazione il fedele.

f.b.

La monumentale porta del '500, ingresso al Sacro Monte

Realizzata su disegno di Galeazzo Alessi, introduce alla prima cappella di Adamo ed Eva

Quando si accede al Sacro Monte di Varallo in auto o in pullman, il primo impatto che si ha con la "Nuova Gerusalemme" è davvero solenne: per accedere al percorso che si snoda tra le 45 cappelle, e che dal cosiddetto "Vallone dell'Inferno" giunge al complesso di Betlemme, passando poi attraverso quello di Nazaret, per concludersi infine nella piazza della Basilica dopo la sosta presso le cappelle in affaccio sulla piazza dei Tribunali, bisogna passare attraverso una monumentale porta d'ingresso, di gusto prettamente classico, che si apre all'interno delle mura che delimitano perimetralmente il recinto antico del complesso, sottolineando le analogie tra il Sacro Monte e le città storiche.

Realizzata tra il 1565 e il 1566 circa su disegno dell'architetto Galeazzo Alessi nell'ambito del suo raffinato progetto di riorganizzazione del Sacro Monte,

denominato "Libro dei Misteri", di cui sarà proposto un approfondimento nelle prossime settimane, la porta incornicia la prima cappella del percorso, intitolata ad Adamo ed Eva, costituendo uno splendido ed unitario complesso monumentale dall'efficace effetto prospettico.

Completano questo insieme, creando una raccolta piazzetta delimitata da rigogliose siepi, le due imponenti statue di padre Bernardino Caimi, a destra, e di Gaudenzio Ferrari, a sinistra: si tratta di opere di dimensioni imponenti, su piedistalli di granito, poste quasi a premessa de «il gran teatro montano», come definì Giovanni Testori il Sacro Monte, in modo da esaltare sia la fede e il coraggio del fondatore del complesso varallesi, sia la genialità e la grandiosità di concezione dell'artista che ideò e creò con efficacia insuperata alcuni dei capo-



La porta d'ingresso con le statue di Ferrari (sinistra) e Caimi (destra)

lavori della "Nuova Gerusalemme".

Queste due statue vennero realizzate solo nel XIX secolo, tra il 1866 e il 1867, grazie alla generosità del conte Benedetto Carelli di Rocca Castello, uno dei più insigni benefattori

del Sacro Monte, sebbene il suo nome non venga mai ricordato. Discendente di una delle più distinte famiglie varallesi, il notaio e caudico Carelli si dedicò per tutta la vita alla sua città e nel suo testamento legò somme allora co-

spicue non solo al Sacro Monte e all'Ospedale locale, ma anche a vantaggio degli alunni nullatenenti della scuola di disegno e scultura di Varallo e degli emigranti della Val Sesia e della Val Mastallone. I documenti d'archivio testimoniano che il generoso lascito venne impiegato sia per provvedere a restauri o rifacimenti di alcune cappelle sia per erigere i monumenti in rame del Caimi e del Ferrari, realizzati dallo scultore milanese Pietro Zucchi, forse noto ai più come autore della statua del Salvatore che si staglia sulla cuspidella della cupola della Basilica di San Gaudenzio a Novara.

Se i pareri in merito a queste opere non furono immediatamente positivi - come ad esempio testimoniano la "Guida alla Valsesia" di Tonetti, pubblicata nel 1891, dove sono definite «due brutte statue di rame... le quali li deturpano,

anziché essere di ornamento...» o l'intervento del canonico Romero sul Bollettino del Sacro Monte del 1909, in cui si legge «si sarebbe dovuto trovare di meglio per un lavoro che nella mente del generoso benefattore doveva eternare le glorie del nostro Santuario, la Religione e l'Arte» - sicuramente si tratta di sculture pregevoli e di grande qualità espressiva. La figura di padre Caimi, dal braccio alzato in maniera energica e solenne, gesto che ben rende l'animo e il carattere del fondatore della "Nuova Gerusalemme", sembra quasi proteggere dall'alto i visitatori che entrano al Sacro Monte, mentre la statua di Gaudenzio Ferrari, caratterizzata da un atteggiamento austero, testimonia l'intensa riflessione dell'artista durante la creazione delle cappelle del Sacro Monte.

f.b.